

Si delineava un dialogo franco-americano

# Parigi: intesa con gli USA alle nostre condizioni

## rassegna internazionale

Kennedy e De Gaulle

La serie di riunioni tenute alla Casa Bianca per definire la strategia politica e militare degli Stati Uniti dopo Bruxelles sembrano aver dato come risultato quello di cercare di «aggredire l'ostacolo». De Gaulle è evitato, almeno nell'immediato futuro, quasi sotto frontale nel timore che ciò possa condurre ad un ulteriore approfondimento della crisi che si apre tra Washington e Parigi.

Il terreno sul quale gli Stati Uniti svilupperanno la «manovra di aggiramento» è quello militare. La Francia — questo il ragionamento sul quale si basano le conclusioni cui si pervenuti a Washington — non è più essenziale alla strategia militare americana in Europa. Una volta organizzata la forza atomica multilaterale con adeguate basi di appoggio per i sottomarini armati di Polaris si può agevolmente fare a meno del contributo militare francese. La *force de frappe* di De Gaulle verrebbe così messa in una sorta di stato di «ibernazione» in attesa del momento in cui matureranno le condizioni per una ripresa delle trattative tra la Francia e gli Stati Uniti. Naturalmente Washington si attende che sia De Gaulle a fare il primo passo per paura dell'isolamento. In questo caso, gli Stati Uniti potrebbero avanzare una proposta di integrazione della forza atomica francese nella NATO sulla base delle condizioni fatte a Nassau all'Inghilterra.

La ipotesi americana si regge su due elementi, anch'essi ipotetici: la piena adesione della Germania di Bonn al piano elaborato dalla Casa Bianca e un certo immobilismo di De Gaulle sul terreno dei rapporti economici con gli Stati Uniti. Per quanto riguarda il primo elemento, tutti sanno che il governo di Bonn intende conservare il legame

### Ingenti riserve auree francesi negli USA

PARIGI, 14.

Se Washington si appresta ad una linea più souple verso la Francia, la politica di Parigi è pur sempre, nella sostanza, quella del pugno sul tavolo. «La Francia tratterà con Londra e con Washington se le sue condizioni saranno accettate», titola questa mattina *La Nation*. Qualche cosa di nuovo c'è dunque nei termini della parità, ma questo nuovo sta essenzialmente in un atteggiamento più remissivo delle cancellerie occidentali, presso le quali, secondo *La Nation*, starebbe prevalendo «una più giusta valutazione dei problemi europei».

Quanto all'Inghilterra, la posizione della Francia è quella tradizionale: o l'Inghilterra, scrive il quotidiano golista, accetta le condizioni del trattato di Roma, e la Francia appoggerà il suo ingresso nel MEC; oppure l'Inghilterra accetta di aprire trattative sull'associazione, e queste potranno essere rapidamente iniziata. Questa seconda alternativa sembra quella che avvicina una imminente soluzione di compromesso del problema.

Sull'altro tema fondamentale, che divide Parigi da Washington, quello dell'armamento termo-nucleare, la Nation riconferma la dura e intransigente linea autonomista della Francia, e lascia battezzare la tesi che gli USA sarebbero maturi per cedimenti importanti. «Quanto alla questione nucleare — si legge sulla Nation — il governo francese sarebbe disposto all'apertura di trattative con Washington, ma a condizione della rinuncia, da parte degli Stati Uniti, al monopolio nucleare nel mondo atlantico».

La sicurezza francese verso gli USA nascerebbe dal fatto che, a detta della Nation, «settori sempre più vasti della opinione pubblica americana cominciano a condividere il punto di vista della Francia».

In effetti, cresce la preoccupazione dei banchieri statunitensi per le rappresaglie eventuali di Parigi. Il colosso americano ha «un tallone d'Achille», che oggi il dottor Franz Pick, massima autorità nel settore delle valute, si è incaricato di illustrare a Baltimore in questo modo: «Le autorità francesi dispongono di più di un miliardo di dollari di titoli di credito a breve termine negli Stati Uniti; essi sono convertibili in oro in qualsiasi momento. Se Parigi decide di chiedere tale conversione in oro, la tesoreria americana dovrebbe fronteggiare una perdita aurea che condurrebbe ad una situazione di panico il dollaro e la sterlina. Perciò De Gaulle, giocando le sue carte nelle migliori condizioni valutarie per lui e per il MEC, non può essere messo in imbarazzo. Questa potenza europea dell'oro è il risultato della debolezza del dollaro e della cattiva direzione monetaria in America».

Coupe de Murville è intervenuto alla commissione estera del Senato, completando i punti di vista francesi per quel che concerne i rapporti con l'est europeo. Egli si è incaricato infatti di illustrare la famosa frase del generale a proposito di «un Euro dall'Atlantico agli Urali». «Verrà un giorno, ha detto il ministro degli esteri, in cui si dovrà giungere ad un regolamento europeo, e cioè una Europa equilibrata. Attualmente quest'Europa geopolitica è composta da una parte monolitica costituita dall'URSS e dai suoi satelliti e da paesi più sparpagliati che non sono in grado di resistere al peso specifico rappresentato dall'URSS. L'Europa occidentale non deve fondersi in quest'Europa dall'Atlantico agli Urali, ma dovrebbe stabilire un equilibrio interno a quest'Europa, attendendo che la situazione interna dell'URSS si modifichi, tanto quanto possibile».

Kennedy riceverà domani alla Casa Bianca il leader del PSDI, Giuseppe Saragat. L'incontro è stato preceduto oggi da una prima visita di Saragat alla residenza presidenziale, dove egli si è intrattenuto per trenta minuti con McGeorge Bundy.

Anche la crisi atlantica resta all'ordine del giorno. Stasera, nella sua preannunciata conferenza stampa, Kennedy ha confermato che il suo governo non intende ritirare dall'Europa occidentale le sei divisioni ameri-

# «Inaccettabile» per l'Italia il piano contro i Polaris

Londra

## Wilson nuovo leader laburista

Voci sulla possibilità di dimissioni di Macmillan



LONDRA — Il nuovo leader del partito laburista, Harold Wilson. (Telefoto AP-l'Unità)

LONDRA, 14

Harold Wilson è stato eletto oggi «leader» del partito laburista britannico, in sostituzione di Hugh Gaitskell, deceduto il 13 gennaio.

Wilson è stato finora responsabile della politica estera del partito, ma ha prevalso nella votazione definitiva sul «leader» «lavoro». Bevan, per 144 voti a 103. Il nuovo capo del partito è stato eletto dal gruppo parlamentare laburista della

Camera dei Comuni, come consuetudine inglese.

Nel corso di una conferenza stampa a Transport House, Wilson ha detto che intende mantenere fedele alla linea politica elaborata da Gaitskell, e che il partito laburista è favorevole all'alleanza atlantica sui problemi dei rapporti con il MEC.

Wilson ha preferito non pronunciarsi ed ha solo dichiarato che il partito non avrà

più «l'obbligo di tenere energie assistenti nel paese».

Wilson ha 46 anni, laureato a Oxford, 31 anni era ministro del commercio estero nel governo Attlee. Nel 49, insieme a Bevan, abbandonava il Governo in segno di protesta contro la politica di Gaitskell, allora conciliante dello Scacciabue. Successivamente egli si staccò in parte da Bevan, ma non volle aderire alla posizione di Gaitskell. Durante gli scontri fra sinistra e destra del partito sui problemi nucleari, tra circa un anno, si è dissociato dalla linea di Bevan.

Wilson ha 46 anni, laureato a Oxford, 31 anni era ministro del commercio estero nel governo Attlee. Nel 49, insieme a Bevan, abbandonava il Governo in segno di protesta contro la politica di Gaitskell, allora conciliante dello Scacciabue. Successivamente egli si staccò in parte da Bevan, ma non volle aderire alla posizione di Gaitskell. Durante gli scontri fra sinistra e destra del partito sui problemi nucleari, tra circa un anno, si è dissociato dalla linea di Bevan.

La proposta del delegato italiano, sostenuta anche da canadese Burns, che le parti si incontrino a «accantonino» le discussioni dei punti controversi del trattato per dedicarsi ad uno studio dettagliato degli elementi sui quali vi è accordo di massima.

Il P.C. indiano propone una conferenza dei partiti fratelli

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 14

Il Partito comunista indiano propone che la Conferenza internazionale dei partiti comunisti di tutto il mondo affronti il problema della scacchiere.

La notizia è stata diffusa stamattina dalla *Pravda*, che pubblica una breve corrispondenza da Nuova Delhi dove due giorni fa sono terminati i lavori della sessione del Consiglio nazionale del Partito comunista indiano. Al termine dei lavori, il Presidente del Partito Danga ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha comunicato che il Consiglio nazionale aveva adottato, all'unanimità, alcune risoluzioni relative ai problemi ideologici concernenti l'unità del movimento comunista internazionale.

Tra questi, riferisce la *Pravda*, va segnalata la decisione di appoggiare ogni

proposta tendente a riunire,

dopo adeguata preparazione,

e quindi non prima del

dicembre 1963, una Conferenza

dei partiti comunisti di

tutto il mondo. La scelta

per il luogo più indicato per

tal conferenza è caduta su

Mosca.

a. p.

Ginevra

DALLA PRIMA PAGINA

Polaris

presso di contropiede anche l'*Avanti!* il quale, ieri, sorprendentemente apriva la prima pagina esaltando la «enorme smodata di Piccioni alla montatura sui *Polaris*». Ma dopo tale titolo, più impegnato di quello del Popolo e di altri giornali governativi, l'*Avanti!* era però obbligato a pubblicare la notizia dell'arrivo in Italia, per il 1° aprile, dei sottomarini *Polaris*, pur omettendo accuratamente alcuni dettagli più imbarazzanti per il silenzio del governo e dei suoi sostenitori. Tale posizione, contraddittoria e grave, veniva del resto spiegata da un corsivo nel quale si ribadiva che la posizione del PSI (secondo l'*Avanti!*) è di «adesione» alla logica dei blocchi.

Altre notizie di fonte americana, contribuivano ieri a rafforzare il quadro delle informazioni che indicano l'accrescimento delle responsabilità italiane sul piano militare, nella cornice della «forza multilaterale». In una corrispondenza da New York, il *Paes Sera* informava che negli Stati Uniti è terminato il reclutamento «di personali tecnici destinato a incrementare fortemente gli effetti di responsabilità italiane sul piano militare, nella cornice della «forza multilaterale». In una corrispondenza da New York, il *Paes Sera* informava che negli Stati Uniti è terminato il reclutamento «di personali tecnici destinato a incrementare fortemente gli effetti di responsabilità italiane sul piano militare, nella cornice della «forza multilaterale».

Foster ha preso posizione tramite il suo portavoce, il quale ha dichiarato ai giornalisti che la proposta sovietica è inaccettabile, in quanto «porrebbe il blocco sovietico, esteso su una grande zona continentale, in posizione di vantaggio rispetto ai paesi atlantici». Gli Stati Uniti, ha detto il portavoce, «non sono contrari ad una rimozione delle basi all'estero, purché essa avvenga in modo equilibrato, nel quadro di un trattato di disarmo generale e controllato».

La presa di posizione americana è apparso agli osservatori imbarazzata e tuttavia che convincente. Non si vede, infatti, come la risposta della URSS a degli Stati Uniti, a stabilire basi missilistiche fuori dei loro confini, possa turbare il rapporto di forza nucleare tra le due potenze. Questo è, in effetti proprio ciò che gli Stati Uniti stanno cercando di fare, attraverso i piani per la dislocazione di missili armati nel Mediterraneo e in altre zone lontane dal loro territorio e vicine a quello della URSS.

Lo ambasciatore italiano, Cavallotti, si è tuttavia affrettato a riecheggiare l'azione americana, spiegandosi anche oltre i termini di essa. Secondo Cavallotti, l'invio dei *Polaris* e i piani per la costituzione di una forza atomica multilaterale della NATO, con la partecipazione della Germania occidentale, non promuovebbero la disseminazione delle armi nucleari, ma piuttosto la distensione. Nenni ha continuato ostinatamente a presentare l'annuncio dello allontanamento delle basi di missili «Jupiter», come un atto di disimpegno, senza però entrare nel merito della questione sollevata dalla sostituzione delle basi a terra con una rete sottomarina di sommergibili *Polaris*. Sul problema dell'asse Parigi-Bonn, Nenni ha affermato che esso è il pericolo principale e che ogni speranza di distensione risiede in un accordo USA-URSS. Sulla forza multilaterale Nenni è stato tuttavia cauto, riservandosi un giudizio per il momento in cui l'accordo entrerà in vigore. Dopo Nenni ha parlato Lombardi il quale, invece, ha espresso fin d'ora un giudizio estremamente positivo sulla «forza multilaterale». Egli ha cercato di sostenere che tale sua posizione non contrasta con la linea del partito affermando che, armadosi tutti i paesi europei con armi atomiche si evita l'armamento individuale francese e tedesco.

Nel pomeriggio, Nenni è stato ricevuto da Fanfani. La loro protesta è stata assai viva. Essi hanno chiesto di avere una approvazione, tentavano, per contro, di far passare una legge che consente la trasferibilità delle farmacie (cioè la loro compravendita) e quindi l'ulteriore penetrazione — anche in questo settore — del grande capitale. Con la conseguenza che una concessione dello Stato diviene oggetto di speculazione e che i farmacisti non proprietari, oggi sfruttati con stipendi di fame (45-50 mila lire al mese), si vedono tagliati ogni possibilità di diventare titolari di farmacie. Si tratta di 22 mila farmacisti non titolari, su 32 mila circa.

La loro protesta è stata assai viva. Essi hanno chiesto

entro la presente legislatura.

La notizia di questo ennesimo colpo di mano, ampiamente illustrata dal nostro giornale, è stata appresa dalle prime ore del mattino dai medici manifestanti che l'hanno commentata con espressioni indignate. Tale indignazione non nasceva solo dalla delusione di chi vede misconosciuto un proprio diritto, messi in forse i propri interessi. Ciò ha fatto comprendere al grande numero di cittadini che in piazza Cavour si sono uniti ai medici. «Non non difendiamo interessi egoistici di categoria. Noi difendiamo gli interessi e i diritti dei degeniti negli ospedali. Difendiamo la salute pubblica».

Questi concetti espresi, si ripetutamente dagli oratori: dall'on. Barbieri comunista, dal deputato socialdemocratico Romano, dal senatore Scotti comunista, dal dottor Farolla, segretario nazionale dell'associazione aiutanti e assistenti ospedalieri, dal dottor Gentile segretario provinciale di questa stessa associazione.

I brevi discorsi dei tre parlamentari hanno dato il quadro della situazione: la speranza di approvare la legge (erano le 12.30) era appesa a un filo. Infatti, dichiarava il compagno Scotti, solo se la DC tornerà sui propri passi al Senato la legge potrà essere approvata. Dalla folta dei medici radunati in piazza Cavour, si levava allora la esortazione a recarsi tutti a Palazzo Madama, per incontrare i senatori dc. Su proposta dei dirigenti sindacali si decideva di inviare una folta delegazione al Senato. I senatori dc sono stati sollecitati, ma — alla sera in assemblea — le cose sono andate come abbiamo detto. Ancora una volta la DC si è fatta beffa delle rivendicazioni dei medici ospedalieri. Ancora una volta ha sacrificato a interessi corporativi, come quelli dei primari, un provvedimento di interesse generale.

Ad aggravare le responsabilità della posizione della DC rispetto al problema sanitario, è venuta la protesta, svoltasi anch'essa ieri mattina dinanzi al Senato, dei farmacisti non proprietari.

**DIREZIONE DEL PSI**

La polemica sui *Polaris* era ieri oggetto di una lunga lettera inviata da Lucio Libertini all'*Avanti!* pubblicata con una lunga risposta di Pieraccini. Sui problemi di politica estera si è intrattato ieri anche i senatori dc, dopo aver capovolto il testo della legge stralcio reso impossibile la sua approvazione, tentavano, per contro, di far passare una legge che consente la trasferibilità delle farmacie (cioè la loro compravendita) e quindi l'ulteriore penetrazione — anche in questo settore — del grande capitale. Con la conseguenza che una concessione dello Stato diviene oggetto di speculazione e che i farmacisti non proprietari, oggi sfruttati con stipendi di fame (45-50 mila lire al mese), si vedono tagliati ogni possibilità di diventare titolari di farmacie. Si tratta di 22 mila farmacisti non titolari, su 32 mila circa.

La loro protesta è stata assai viva. Essi hanno chiesto

sto l'immediata sospensione della legge, sottolineando come il problema della distribuzione dei prodotti farmaceutici sia cosa che interessa l'intero paese e non può essere quindi regolata da una legge che non solo sancisce l'assurdo fatto che le farmacie siano in Italia a numero chiuso, ma consente e legalizza l'estendersi della speculazione in questo delicato settore. È stato grazie all'intervento dei senatori comunisti se questa non è passata.

Emerge anche da questa protesta un problema non di categoria, ma di struttura, collegato con quello ospedaliero e con quello della produzione dei farmaci. La DC ha dimostrato dunque in due occasioni — nel breve spazio di 24 ore — che cosa intende per «difesa della salute pubblica»: intende la difesa delle posizioni corporative nel campo della classe medica ospedaliera, e degli speculatori nel campo della distribuzione dei prodotti farmaceutici.

Ma le due manifestazioni di protesta registrate ieri a Roma (quella massiccia dei medici ospedalieri e quella dei farmacisti non titolari) non esauriscono, come abbiamo detto, la battaglia. Lo hanno rilevato i parlamentari che hanno partecipato in piazza Cavour. E' una battaglia che comincia oggi e che dovrà essere portata avanti durante le elezioni con il voto e poi con l'azione nell'interno di tutto il paese.

I brevi discorsi dei tre parlamentari hanno dato il quadro della situazione: la speranza di approvare la legge (erano le 12.30) era appesa a un filo. Infatti, dichiarava il compagno Scotti, solo se la DC tornerà sui propri passi al Senato la legge potrà essere approvata. Dalla folta dei medici radunati in piazza Cavour, si levava allora la esortazione a recarsi tutti a Palazzo Madama, per incontrare i senatori dc. Su proposta dei dirigenti sindacali si decideva di inviare una folta delegazione al Senato. I senatori dc sono stati sollecitati, ma — alla sera in assemblea — le cose sono andate come abbiamo detto. Ancora una volta la DC si è fatta beffa delle rivendicazioni dei medici ospedalieri. Ancora una volta ha sacrificato a interessi corporativi, come quelli dei primari, un provvedimento di interesse generale.

Ad aggravare le responsabilità della posizione della DC rispetto al problema sanitario, è venuta la protesta, svoltasi anch'essa ieri mattina dinanzi al Senato, dei farmacisti non proprietari.

&lt;p